



I cambiamenti. Storia di una storia recente

di Nicolangelo D'Acunto

Il titolo di questa riflessione evoca la novità che certamente ha investito gli studi damiani del periodo che separa il nono centenario della morte dell'Avellanita, celebrato nel 1972, da quello relativamente fresco del millennario della nascita del 2007. In altra sede e precisamente in un articolo ospitato dalla «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» ho sviluppato un'analisi abbastanza dettagliata dei “prodotti storiografici” che hanno tratto origine da quest'ultima ricorrenza¹. Ciò mi esime dal produrre anche in questa occasione una rassegna dello stesso tenore, come pure sarei tentato di fare, oltre che per pigrizia, anche per l'oggettiva rilevanza dei risultati (accade una volta tanto e occorre registrarlo) delle iniziative fiorite attorno al millenario. In altri termini, vorrei dire che, se oggi possiamo leggere Pier Damiani e considerarlo in sede storiografica sotto una luce nuova, lo dobbiamo anche e in buona misura ai progressi *oggettivi* compiuti negli ultimi tre o quattro anni in questo specifico ambito di ricerca. Tornerò nel prosieguo di questo intervento su alcuni aspetti di tale progresso storiografico. Ora mi preme, invece, di fare un passo indietro e confrontare la situazione attuale con quella che caratterizzò gli anni immediatamente successivi al centenario del 1972.

I frutti più copiosi e significativi di quella stagione di studi furono raccolti nei poderosi atti del convegno di Ravenna-Faenza-Pomposa pubblicati fra il 1973 e il 1978 dal Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate². Un convegno, quello, dalle aspirazioni tendenzialmente enciclopediche, che affrontava tutti i nodi essenziali della personalità di Pier Damiani, dalle tematiche teologiche e spirituali a quelle latamente politiche e culturali, fino ai rapporti con la riforma della Chiesa e al suo posto nella lotta per le investiture. A quella stessa stagione va ascritto il decimo volume dei

¹ N. D'Acunto, *Prospettive sulla figura e l'opera di Pier Damiani nelle pubblicazioni per il millennario della sua nascita*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», in corso di stampa.

² *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, Cesena 1972.

mai abbastanza lodati e purtroppo da tempo silenti *Studi Gregoriani*, uscito nel 1975, che ospitava contributi fondamentali come quello di Ovidio Capitani sulla *Disceptatio synodalis*, ben noto anche fuori dal gregge dei frequentatori abituali di questi pascoli storiografici³. Tale citazione vuole essere anche una sorta di dedica di questo intervento allo storico che più di ogni altro ha contribuito a tenere accesa la fiaccola degli studi che una volta si chiamavano appunto “gregoriani”. Proprio la *Disceptatio synodalis*, insieme con il *Liber gratissimus*, avevano goduto di una particolare fortuna storiografica legata, oltre che alla rilevanza degli argomenti in essi trattati per gli studi sulla *Investiturstreit*, all'indiscussa autorevolezza dell'edizione De Heinemann del 1891, apparsa nel primo tomo dei *Libelli de lite dei Monumenta Germaniae Historica*⁴.

Sempre con riguardo alla situazione delle edizioni critiche, gli studiosi coinvolti nelle iniziative scientifiche per il nono centenario della morte di Pier Damiani potevano contare, nel 1972 e dintorni, soltanto sulla *Vita Romualdi*, edita da Giovanni Tabacco nel 1957 e sui “testi poetici” pubblicati nel 1964 da Margareta Lokrantz nella alquanto esotica ma non per questo meno pregevole collana degli *Studia latina Stockholmiensia*⁵. Il centenario fornì l'occasione anche per inserire nel *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, proprio nel 1972, l'ottima edizione del primo tomo delle *Carte di Fonte Avellana*, a cura di Celestino Pierucci e Alberto Polverari, per i tipi delle Edizioni di Storia e Letteratura⁶, che comprendeva i documenti relativi al periodo 975-1139 per quella che allora si definiva la congregazione avellanita fondata da Pier Damiani. Tornerò in seguito sui limiti di tale impostazione, che non costituiva una semplice scelta diplomatica, ma affondava le radici in un equivoco storiografico.

Mi sono soffermato su queste ovvietà bibliografiche (o che almeno tali sono per i “damianisti”) in primo luogo per sottolineare la rapsodicità estrema di tali iniziative editoriali. Inoltre una rapida ricognizione degli studi apparsi per il IX centenario della morte rivela che queste poche edizioni critiche di indiscussa affidabilità non furono utilizzate con regolarità in sede storiografica (nemmeno la *Vita Romualdi* del Tabacco!), non perché se ne mettesse in discussione il valore, ma semplicemente per effetto della perdurante abitudine di usare i tomi 144 e 145 della *Patrologia Latina* del Migne. Tale edizione “classica” riprendeva quella seicentesca del Caetani, ma univa il pregio

³ O. Capitani, *Problematica della «Disceptatio Synodalis»*, in «Studi gregoriani», 10 (1975), pp. 142-174; ristampato anche in O. Capitani, *Tradizione e interpretazione: dialettiche ecclesiologiche del sec. XI*, Roma 1990, pp. 49-83.

⁴ Petri Damiani *Disceptatio synodalis*, a cura di L. De Heinemann, in MGH, *Libelli de lite imperatorum et pontificum*, I, Hannoverae 1891, pp. 76-94; Petri Damiani *Liber gratissimus*, a cura di L. De Heinemann, in MGH, *Libelli de lite cit.*, pp. 15-75.

⁵ Petri Damiani *Vita beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco, Roma 1957 (Fonti per la Storia d'Italia, 94); M. Lockrantz, *L'opera poetica di S. Pier Damiani*, Stockholm-Goteborg-Uppsala 1964 (*Studia latina Stockholmiensia*, 12).

⁶ *Carte di Fonte Avellana*, 1, (975-1139), a cura di C. Pierucci e A. Polverari, Roma 1972 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*).

di essere molto diffusa nelle biblioteche civili ed ecclesiastiche alla comodità di presentare *tutto* il corpus delle opere damianee o almeno quello che con poche eccezioni generalmente si riteneva fosse tale.

Insomma mancavano all'appello virtuale della moderna ecdotica alcune *vitae* scritte da Pier Damiani, tutti i sermoni e ben 158 lettere su 160 (l'eccezione era rappresentata ovviamente dalle già citate edizioni del *Gratissimus* e della *Disceptatio* nei *Libelli de Lite*). Una valutazione empirica per difetto consente di stimare intorno al 10% del totale dei testi pervenuti quelli che nel 1972 godevano di edizioni soddisfacenti, in primis le "lettere" e gli "opuscoli" (le virgolette sono d'obbligo poiché la distinzione sarebbe stata superata dall'edizione Reindel di cui si dirà). Giovanni Tabacco in occasione di due seminari tenuti nella primavera del 1987 alla Scuola Normale di Pisa⁷ mi riferì che dopo la brillante edizione della *Vita Romualdi* aveva ricevuto da Raffaello Morghen l'incarico di pubblicare l'epistolario di Pier Damiani, ma una rapida ricognizione della tradizione manoscritta lo aveva dissuaso dall'accettare la proposta, che lo avrebbe completamente assorbito nel prosieguo della sua carriera.

Nel suo recentissimo «tentativo di un bilancio storiografico» Giuseppe Fornasari, pur nella consapevolezza dei limiti dell'edizione Caetani-Migne, dichiara di non essere più «tanto convinto» delle critiche da lui stesso rivolte ad André Cantin per avere utilizzato questa edizione "tradizionale" in un agile profilo di Pier Damiani pubblicato in occasione del millenario della nascita: «Non dobbiamo, insomma, cadere in una forma di purismo assoluto e in una sorta di ipercorrettismo»⁸. Sia permesso a chi scrive di non condividere questa palinodia e per diversi ordini di ragioni che Fornasari ben comprende, perché proprio a lui si deve la giusta valorizzazione in Italia delle più recenti edizioni critiche delle opere damianee: i *Sermones* curati da Giovanni Lucchesi, usciti il 1983 nella *Continuatio mediaevalis* del *Corpus Christianorum*⁹ e l'edizione critica dell'epistolario a cura di Kurt Reindel¹⁰. Imprese, queste, che, a ben vedere, hanno rappresentato il vero punto di svolta nella storia dello sfruttamento storiografico dell'opera damiana. Ciò è particolar-

⁷ Gli argomenti di quelle lezioni confluirono in G. Tabacco, *Pier Damiani fra edonismo letterario e violenza ascetica*, in «Quaderni medievali», 24 (1987), pp. 6-23; Tabacco, *Prodromi di edonismo elitario nell'età della riforma ecclesiastica*, in «Quaderni medievali», 25 (1988), pp. 6-23; ora anche in Tabacco, *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori della fede*, Napoli 1993, rispettivamente pp. 249-266 e 267-285.

⁸ G. Fornasari, *Pier Damiani tra passato e futuro: tentativo di un bilancio storiografico*, in *Pier Damiani. L'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, a cura di M. Tagliaferri, Bologna 2009, p. 15, con riferimento a Fornasari, *Philosophia nostra Christus est. Quelques observations en marge d'un nouveau volume sur Pierre Damien*, in «Revue d'Histoire Ecclesiastique», 103 (2008), pp. 162-175, in cui recensisce A. Cantin, *Saint Pierre Damien (1007-1072). Autrefois - Aujourd'hui*, Paris 2006.

⁹ Petri Damiani *Sermones*, a cura di G. Lucchesi, Turnholti 1983 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 57).

¹⁰ *Die Briefe des Petrus Damiani*, a cura di K. Reindel, Teil 1. (nn. 1-40), Teil 2. (nn. 41-90), Teil 3. (nn. 91-150), Teil 4. (nn. 151-180), München 1983-1993 (MGH, Epistolae: 2, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, IV, 1).

mente vero per i *Briefe*, categoria in cui, com'è noto, il Reindel non ha incluso soltanto le *epistolae* ma anche quelli che nell'edizione Caetani-Migne erano denominati come *opuscula* sulla base di un criterio di distinzione prevalentemente quantitativo.

Secondo il Fornasari il ricorso all'edizione "antica" può essere accettato se lo si unisce a «una tavola di concordanza tra l'edizione critica e il vecchio Migne, in modo da soccorrere il lettore che non sia in grado di procurarsi il *dernier cri* della filologia damiana»¹¹. Si badi: qui si parla di un ipotetico "lettore" delle opere dell'Avellanita, un fruitore di quella che per noi è una fonte storica ma che forse è spinto da motivazioni di ordine diverso: il puro diletto o non meglio precisabili ragioni di carattere spirituale o religioso. Insomma Fornasari pensa giustamente a un lettore attento al «Pier Damiani della fede» e non a quello «della storia» – per usare una distinzione adombrata dallo stesso studioso triestino – o almeno più interessato al primo che al secondo¹². Non a caso anche il volumetto del Cantin del 2006 era programmaticamente destinato a un pubblico di non specialisti.

In questa sede, pur riconoscendo l'ovvia legittimità di ogni altro approccio alla figura di Pier Damiani, privilegiamo un'ottica rigorosamente ed esclusivamente storica e non ci poniamo nella prospettiva dei potenziali *lettori*, ma in un orizzonte scientifico, se mi si passa l'espressione imprecisa ma comoda. Ne deriva l'assoluta necessità di utilizzare gli strumenti più aggiornati, quali certamente sono le edizioni critiche frutto della migliore ricerca storica su Pier Damiani, la cui reperibilità è per altro enormemente cresciuta con l'avvento delle cosiddette nuove tecnologie. I volumi dell'edizione Reindel sono infatti consultabili gratuitamente dal sito www.dmgh.de¹³, che rende possibili anche assai utili interrogazioni di questo *corpus* attraverso un efficace motore di ricerca. Non si deve dimenticare che la stessa *Patrologia Latina* e gli *Acta Sanctorum* sono interamente digitalizzati e disponibili *on-line* sul sito a pagamento www.chadwyck.co.uk.

Insomma, se restiamo agli strumenti attraverso i quali ricostruire la "nuova storia" di cui devo trattare in questa sede, la prima e più immediata evidenza consiste nell'accessibilità delle opere damianee, favorita dalle edizioni critiche ora menzionate e dalla loro digitalizzazione che rende possibili ricerche sull'intertestualità biblica, patristica e agiografica fino a qualche anno fa semplicemente impensabili. Tale accessibilità è inoltre aumentata grazie alle traduzioni in inglese del Blum¹⁴ e in italiano dei membri di una équipe sostenuta dalla Congregazione Camaldolese di cui fanno parte studiosi monaci, chierici e laici,

¹¹ Fornasari, *Pier Damiani tra passato e futuro* cit., pp. 16-17.

¹² Fornasari, *Pier Damiani tra passato e futuro* cit., p. 9.

¹³ Lo riferisce anche Fornasari, *Pier Damiani tra passato e futuro* cit., p. 11. Per i *sermones* l'accesso è, invece, filtrato da forme di abbonamento, ma pur sempre possibile attraverso il sito della casa editrice Brepols.

¹⁴ Peter Damian, *Letters*, translated by O. J. Blum ofm, Washington D.C. 1989-2005 (The Father of the Church, Mediaeval Continuation).

che ha prodotto nell'ultimo decennio quattro volumi di lettere (il quinto è in dirittura d'arrivo) e uno di testi eucologici e poetici, con il testo a fronte dell'edizione Reindel per i *Briefe* e di quella Lokrantz per le poesie e le preghiere¹⁵.

La precaria situazione delle edizioni e la loro assai limitata accessibilità si era invece riverberata in misura decisiva sugli studi damianistici fino agli anni Ottanta del Novecento e più in generale sulla storiografia relativa alla riforma ecclesiastica, anche a motivo dello straordinario peso specifico che gli scritti del Nostro hanno dal punto di vista prima di tutto quantitativo (per non parlare della loro qualità intrinseca) nel paesaggio delle fonti narrative del secolo XI. È noto, infatti, che l'Avellanita fu lo scrittore più prolifico dell'epoca sua o almeno quello di cui ci sia pervenuta la maggior quantità di opere. La sua qualità di testimone oculare d'eccezione rende inoltre ragione della rilevanza di questo *corpus*, la cui ricchezza e varietà hanno dato origine a una produzione storiografica ormai secolare, ipertrofica e molto diseguale al suo interno per valore e rigore scientifico¹⁶. Ne rende ragione un formidabile strumento di consultazione messo a punto da uno degli specialisti dell'ultima generazione damianistica, Ugo Facchini¹⁷, di cui in occasione del recente millenario l'editrice Città Nuova nel quadro dell'*opera omnia* damiana, per iniziativa e grazie al sostegno della congregazione camaldolese, ha pubblicato la bibliografia completa degli studi e delle edizioni di Pier Damiani aggiornata al 2007 in un volume che consta di ben 555 pagine¹⁸!

¹⁵ Petri Damiani *Epistulae (I-XXI)*. Pier Damiani, *Lettere (1-21)*, a cura di G. I. Gargano, N. D'Acunto, traduzioni di A. Dindelli, L. Saraceno, C. Somigli, Roma 2000 (Opere di Pier Damiani, 1/1); Petri Damiani *Epistulae (XXII-XL)*. Pier Damiani, *Lettere (22-40)*, a cura di G. I. Gargano, N. D'Acunto, traduzioni di A. Dindelli, L. Saraceno, C. Somigli, revisione generale di L. Saraceno, Roma 2001 (Opere di Pier Damiani, 1/2); Petri Damiani *Epistulae (XLI-LXVII)*. Pier Damiani, *Lettere (41-67)*, a cura di G. I. Gargano, N. D'Acunto, traduzioni di A. Dindelli, L. Saraceno, C. Somigli, revisione generale di L. Saraceno, Roma 2002 (Opere di Pier Damiani, 1/3); Petri Damiani *Epistulae (LXVIII-XC)*. Pier Damiani, *Lettere (68-90)*, a cura di N. D'Acunto, L. Saraceno, traduzioni di A. Dindelli, C. Somigli, L. Saraceno, revisione generale di L. Saraceno, Roma 2005 (Opere di Pier Damiani, 1/4); Petri Damiani *Carmina et preces*. Pier Damiani, *Poesie e preghiere*, a cura di U. Facchini, L. Saraceno, traduzioni di L. Vigilucci, L. Saraceno, Roma 2007 (Opere di Pier Damiani, 4).

¹⁶ Per bilanci e rassegne sulla storiografia damiana si veda G. Lucchesi, *Bibliografia su s. Pier Damiano (1950-1970)*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza (Ravenna) 1970², pp. XXI-XXXI; C. Somigli, *Rassegna bibliografica di studi damianei (anno centenario)*, in «Vita monastica», 26 (1972), pp. 795-806; M. Fois, *San Pier Damiani nel IX centenario della sua morte*, in «La Civiltà Cattolica», 125 (1974), pp. 575-581; K. Reindel, *Neue Literatur zu Petrus Damiani*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 32 (1976), pp. 405-443. Ben oltre una mera rassegna bibliografica procede G. Fornasari, *S. Pier Damiani e la storiografia contemporanea: osservazioni in margine a recenti studi damianei*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 88 (1979), pp. 165-200; ora anche in G. Fornasari, *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli 1996, pp. 97-126. La più recente rassegna è quella di S. Freund, *Forschungen zu Petrus Damiani, 1983-1995*, in «Revue Mabillon», n.s., 7 (1996), pp. 289-299.

¹⁷ Si veda soprattutto U. Facchini, *San Pier Damiani: l'eucologia e le preghiere. Contributo alla storia dell'eucologia medievale. Studio critico e liturgico teologico*, Roma 2000 ("Bibliotheca Ephemerides Liturgicae", Subsidia, 109).

¹⁸ U. Facchini, *Pier Damiani, un Padre del secondo millennio. Bibliografia 1007-2007*, Roma 2007.

L'imprescindibilità delle nuove edizioni in sede storiografica è resa evidente prima di tutto dalla ridefinizione del *corpus* damiano, con l'eliminazione di numerosi testi spuri e invece presenti nell'edizione Caetani-Migne senza alcuna avvertenza (molti testi poetici, diversi sermoni di Nicola di Clairvaux e, per esempio, l'opuscolo 28, *Apologeticus monachorum adversus canonicos*) e con l'inclusione di testi non presenti perché scoperti o attribuiti in epoche più recenti¹⁹.

A questa non trascurabile perimetrazione delle opere effettivamente damiane, o quanto meno delle problematiche connesse all'autenticità di non poche di esse, aveva contribuito in misura decisiva Giovanni Lucchesi con la *Clavis Petri Damiani*²⁰, uscita due anni dopo la vera e propria svolta che Fornasari, nel già citato bilancio del 2007, individua nel 1959, quando Kurt Reindel pubblicò il primo dei suoi lavori preparatori all'edizione dei *Briefe*²¹. Nella *Clavis* Lucchesi non affrontò soltanto il problema filologico della ricostruzione del *corpus* degli scritti genuini ma cominciò ad affrontare un'altra e non meno complessa questione, quella della loro cronologia, che già il Neukirch alla fine dell'Ottocento aveva introdotto nel dibattito storiografico²². Il Dressler a metà del Novecento aveva ulteriormente affinato tale cronologia²³, ma solo in virtù dei grandi progressi compiuti dagli studi "gregoriani" nel Novecento lo stesso Lucchesi poté porre le basi di una nuova biografia del Damiani e con essa fissare i punti fermi per una più precisa collocazione delle sue opere. Non ne uscì una biografia vera e propria ma un'articolessa, "sperimentale" perfino nella forma dell'esposizione, *Per una vita di san Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*, pubblicata in due parti per il centenario del 1972. Si tratta di un lavoro che già dal titolo tradisce un taglio assolutamente problematico, in cui si rincorrono di continuo le ipotesi, frutto dei dubbi e delle incertezze di chi ben conosceva i limiti della ricerca e la provvisorietà delle sue acquisizioni²⁴.

A partire dal 1983 (24 anni dopo il primo articolo preparatorio!) Kurt Reindel editò i *Briefe* in ordine cronologico, seguendo quasi alla lettera le indicazioni del Lucchesi e rinunciando alla distinzione tra *epistolae* e *opuscula*.

¹⁹ Per i dettagli si rinvia alle introduzioni delle edizioni critiche più sopra citate.

²⁰ G. Lucchesi, *Clavis s. Petri Damiani*, in *Studi su s. Pier Damiano in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza (Ravenna) 1961¹, pp. 249-407, 1970² pp. 2-215.

²¹ Fornasari, *Pier Damiani tra passato e futuro* cit., p. 11, con riferimento a K. Reindel, *Studien zur Überlieferung der Werke des Petrus Damiani*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 15 (1959), pp. 23-102.

²² F. Neukirch, *Das Leben des Peters Damiani*, Teil 1: bis zur Ostersynode 1059; nebst einem Anhang: *Damianis Schriften*, Göttingen 1875.

²³ F. Dressler, *Petrus Damiani Leben und Werk*, Romae 1954.

²⁴ G. Lucchesi, *Per una vita di san Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche*, in *San Pier Damiano nel IX centenario della morte (1072-1972)*, I, pp. 13-179; II, pp. 13-160. Solo in occasione del millenario della nascita del Damiani nel solco di questa tradizione storiografica tipicamente faentina, che da Lucchesi arriva a Facchini, un giovane sacerdote della diocesi romagnola ha messo a profitto le indicazioni lucchesiane in una biografia in forma distesamente narrativa nel volume R. Benericetti, *L'eremo e la cattedra. Vita di Pier Damiani*, Roma 2007.

Tale scelta era di per sé significativa dell'intenzione di proporre i testi damiani in una prospettiva rigorosamente storica, da parte di chi non escludeva dal proprio orizzonte le tematiche teologiche o "spirituali", ma le affrontava tenendo sempre conto prima di tutto dei contesti, delle componenti cronologiche e topografiche, le quali non sempre risultano determinanti per l'esegesi di un testo (non importa se damiano oppure di altro autore), ma di certo sono imprescindibili e ineludibili per una sua corretta interpretazione. Insomma Lucchesi e Reindel ci hanno restituito il Pier Damiani «della storia» e soprattutto *nella storia*.

Tale prospettiva diacronica, molto attenta al *Sitz im Leben* dell'autore, si è rivelata foriera di notevoli novità storiografiche, ad opera per esempio di uno studioso come Umberto Longo²⁵, capace di interpretare l'agiografia damiana in una prospettiva diacronica, secondo una linea evolutiva parallela a quella delle altre opere dell'avellanita. Prima dell'edizione Reindel, per effetto della dispersione dei motivi di interesse derivanti da una fonte tanto abbondante, era stato invece difficile disegnare una fisionomia unitaria di Pier Damiani che tenesse conto delle sue opere nella loro totalità, mentre singoli aspetti del suo pensiero o della sua vicenda biografica venivano riassunti attraverso una serie di definizioni di comodo, quasi *slogan* duri a morire ma utili per fare di questo eremita l'emblema di una presunta mentalità "altomedievale" e per ciò stesso particolarmente reativa e oscurantista. Così per esempio proprio alcuni scritti destinati ai monaci sul *contemptus mundi*, il disprezzo del mondo e dei cosiddetti valori umani, avevano nutrito l'equivoco di un Pier Damiani tutto appiattito su questa dimensione, mentre in altre opere si trova perfino una valutazione positiva del creato. Alludo naturalmente alla polemica scatenata dal libro di Robert Bultot sulla dottrina del *mépris du monde*²⁶ in cui il gesuita belga voleva dimostrare che Pier Damiani era il testimone di un'antropologia riduttiva di matrice paolina e platonica, fondata sulla divisione e sulla gerarchizzazione di carne e spirito, al punto da negare che i *saeculares* potessero aspirare alla vita di grazia. Ne scaturì una *querelle*²⁷ dalla quale emergevano con grande evidenza i rischi di letture che considerassero i singoli testi isolatamente, assolutizzandone il contenuto ed estendendone l'interpretazione a tutta la riflessione dell'Avellanita. Non poche ricerche di "storia della spiritualità" degli anni Cinquanta e Sessanta risentivano del desiderio di individuare le radici patristiche e medievali delle novità ecclesologiche del Vaticano II ed erano gravate dalla smania di giudicare la storia della Chiesa nelle sue varie articolazioni istituzionali, teologiche e spirituali, nel tentativo

²⁵ Se ne veda per esempio la relazione in questa stessa sezione monografica.

²⁶ R. Bultot, *La doctrine du mépris du monde*, IV, *Le XI siècle*, 1, *Pierre Damien*, Louvain-Paris 1968.

²⁷ Si veda in proposito Fornasari, *S. Pier Damiani e la storiografia contemporanea* cit., pp. 169-175; P. Palmeri, *Perfectio e Contemptus saeculi in Pier Damiani*, in «Schede medievali», 11 (1986), pp. 331-344; A. Gattucci, *San Pier Damiani, il matrimonio, la castità e l'esemplarità animalesca*, in «Studi medievali», III s., 30 (1989), pp. 697-747.

di «scrollarsi di dosso lo scomodo bagaglio di una parte eminente della tradizione patristico-monastica»²⁸. Ovidio Capitani mise in guardia con grande tempestività la medievistica dai rischi insiti in tali forme di attualismo storiografico²⁹, che tuttavia continuarono a gravare su molta *théologie historique*³⁰.

Lo stesso ordine di considerazioni vale per le tirate damianee contro la cultura profana e la dialettica, che hanno prodotto lo stereotipo dell'intellettuale altomedievale chiuso ai valori della classicità e ostile al razionalismo della incipiente filosofia scolastica. Tale stereotipo ricorre anche nelle pagine di Étienne Gilson, nell'occasione un po' disattento, che prendeva alla lettera le tirate di Pier Damiani contro le arti profane e le utilizzava in poche pagine della sua *Philosophie au moyen âge* per dipingere il campione dell'antidialettica altomedievale³¹.

Se è vero che su certi aspetti della riflessione damiana, come l'atteggiamento verso le «sciences séculières», «on ne reconnait pas plus d'évolution» e «le service de la chronologie est de montrer qu'elle ne sert à rien»³², da qualche tempo io stesso, attraverso una lettura a tappeto e – nei limiti ermeneuticamente possibili – non pregiudiziale degli scritti dell'Avellanita colti nella loro occasionalità, insisto sulla necessità di segmentare molto fittamente l'evoluzione del pensiero e della personalità del Nostro, per contestualizzare il più possibile le mille contraddizioni disseminate in un *corpus* tanto vasto e disteso in un trentennio. Le certezze di un giovane lanciato verso la carriera ecclesiastica, convinto per esempio della necessità dell'azione pastorale, non sarebbero state più tali per un vecchio ex-cardinale, ormai pago solo dei silenzi dell'eremo e deluso dal fallimento del proprio impegno riformatore. Allo stesso modo l'entusiasmo iniziale per la collaborazione tra papato e impero lasciò il posto negli anni Sessanta del secolo XI a un giudizio severo e disincantato sul potere politico e sulla sua funzione³³. Le edizioni critiche a nostra disposizione consentono così di sanare molte apparenti contraddizioni, risolvibili se solo si tenga conto di tale evoluzione, che incrocia una delle trasformazioni più importanti e repentine dell'intera storia dell'Occidente,

²⁸ Fornasari, *S. Pier Damiani e la storiografia contemporanea* cit., p. 174.

²⁹ O. Capitani, *Attualismo storiografico e metodo storico (a proposito di un libro di Y.M. Congar)*, in «Studi medievali», III s., 11 (1970), pp. 867-883. Il libro in questione era Y. M. Congar, *L'ecclésiologie du haut Moyen-Âge*, Paris 1968.

³⁰ Significativo al riguardo il volume di M. Grandjean, *Laïcs dans l'Église. Regards de Pierre Damien, Anselme de Cantorbéry, Yves de Chartres*, Paris 1994, che riprendeva nella sostanza le tesi del Bultot, in quanto Pier Damiani, nell'economia del volume, avrebbe dovuto rappresentare una sorta di campione della mentalità antilaicale dell'alto medioevo, superata da Anselmo di Canterbury e Ivo di Chartres.

³¹ É. Gilson, *La filosofia nel Medioevo: dalle origini patristiche alla fine del 14. secolo*, Firenze 1989, pp. 285-287.

³² A. Cantin, *Les sciences séculières et la foi. Les deux voies de la science au jugement de S. Pierre Damien (1007-1072)*, Spoleto 1975, pp. 18-19. Su questo tema mi sia consentito rinviare a N. D'Acunto, *Pier Damiani tra retorica e tensione eremitica*, in «Studi umanistici piceni», 29 (2009), pp. 35-45.

³³ N. D'Acunto, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma 1999 (Nuovi studi storici, 50).

quella maturata all'indomani dello scisma di Cadalo, con la crisi del sistema della Chiesa imperiale.

Non è privo di significato che il rinnovamento degli studi damianistici sia stato mosso da un ritorno alle fonti. Mi pare anzi un sintomo della buona salute di cui gode questo segmento della nostra medievistica molto circoscritto ma – credo – non privo di importanza. Un fenomeno analogo era accaduto alla fine degli anni Settanta del Novecento, quando per iniziativa di Pietro Palazzini, quasi avellanita di nascita e cardinale come Pier Damiani, di cui fu valente studioso, fu fondato il Centro di Studi Avellaniti. I convegni annuali procedevano infatti di pari passo con l'edizione a ritmo molto serrato delle *Carte di Fonte Avellana*, giunte nel volgere di un ventennio a coprire i documenti fino alla fine del XIII secolo. Non è questa la sede per stilare un bilancio storiografico di quella esperienza per molti versi singolare e senz'altro meritevole di un'indagine che ne lumeggi i risvolti culturali, politici e religiosi. Mi limito a individuare una sorta di cesura nella storia del Centro di studi avellaniti: il passaggio della presidenza dal Palazzini a un altro cardinale, Achille Silvestrini, con il contestuale affidamento del centro stesso ai camaldolesi e in particolare ad Alessandro Barban, priore di Fonte Avellana, eletto vicepresidente. Il tutto avvenne all'inizio del nuovo millennio, proprio quando la congregazione stava avviando la pubblicazione della traduzione della già citata opera omnia di Pier Damiani con testo latino a fronte: altro ritorno alle fonti, altra cesura! Si apriva così una fase nuova della storia del centro di studi, inaugurata dal convegno su san Romualdo dell'agosto del 2001³⁴ e proseguita con l'alternarsi di convegni e seminari celebrati annualmente nell'abbazia marchigiana. Attorno a quell'esperienza si è raccolto un gruppo di lavoro abbastanza omogeneo che riunisce monaci, chierici e laici, studiosi di lungo corso e più giovani ricercatori, tutti a vario titolo impegnati in ricerche di storia istituzionale e religiosa dei secoli centrali del medioevo.

Sull'onda del convegno romualdino ne seguì nel 2002 uno su Ottone III, per il millenario della morte dell'imperatore sassone³⁵. Nel 2003 si tenne invece un seminario finalizzato a focalizzare i problemi essenziali dell'edizione degli scritti damianei che furono considerati partitamente secondo i generi letterari³⁶. L'anno seguente la riflessione si spostò sulla riforma ecclesiastica del secolo XI e ci chiedemmo che cosa restasse di quella categoria storiografica e quali ne fossero le potenzialità euristiche³⁷. Alcuni di noi – Giancarlo

³⁴ *San Romualdo. Storia, agiografia e spiritualità*. Atti del XXIII convegno del Centro di studi Avellaniti (Fonte Avellana, 2000), Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2002.

³⁵ *Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero monasteri e santi asceti*. Atti del XXIV convegno del Centro di studi Avellaniti (Fonte Avellana, 2002), Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2003.

³⁶ *Eremitismo cultura e riforma della Chiesa nel secolo XI: la figura di Pier Damiani*, Seminario del Centro di Studi Avellaniti, Fonte Avellana 30-31 agosto 2003.

³⁷ *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, Atti del XXVI Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2004), Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2006.

Andenna, il sottoscritto e Guido Cariboni – in quegli stessi anni avevano avviato un progetto di ricerca nell'ambito del *Sonderforschungsbereich 537* della Technische Universität di Dresden di Gert Melville. Da quella esperienza ci venivano forti sollecitazioni metodologiche soprattutto riguardo all'apporto delle scienze sociali (*in primis* la sociologia), con un approccio comparativo alla storia degli ordini religiosi come campo di ricerca privilegiato dei rapporti tra storicità e istituzionalità. Era naturale per noi utilizzare tali sollecitazioni per affrontare in una prospettiva diversa alcuni nodi della storia religiosa del secolo XI approfittando degli incontri avellaniti per confrontarci con colleghi di scuola bolognese e romana, *in primis* Glauco Cantarella, per nulla teneri con gli orientamenti prevalenti nella medievistica internazionale proprio in materia di rapporti con le scienze sociali. In quelle occasioni fu distribuita ai relatori (in tutto una quarantina per gli ultimi dieci anni!) una *Fragestellung*, al fine di omogeneizzare gli interventi e porre alle fonti una serie di domande che agevolasse la comparazione tra i diversi punti di vista. Fu così che nel 2006 celebriamo il convegno sul carisma nel secolo XI (tema weberiano quanto pochi altri!)³⁸ e l'anno seguente quello sulle reti monastiche e canonicali dei secoli X-XII³⁹. In questa stessa genealogia vanno inseriti i due seminari del 2008 e del 2009, l'uno su forme e significato dell'abito monastico che andrà in stampa, spero, entro quest'anno, e l'altro sull'*amicitia* monastica i cui atti seguono in questa sezione monografica. Tutti gli altri atti sono stati pubblicati in volumi anche tipograficamente pregevoli dell'editore Gabrielli.

Ho lasciato volutamente al fondo di questa cronaca il convegno per il millenario damiano⁴⁰. Esso ha segnato, a modesto avviso di chi scrive, un notevole rinnovamento degli studi su Fonte Avellana, anche perché ha potuto giovare di una batteria di studiosi ormai ben collaudata e soprattutto forte di una serie di approfondimenti precedenti che si sono rivelati fondamentali per innovare la problematica relativa alla storia della comunità monastica nei suoi rapporti con Pier Damiani alla luce dei grandi rivolgimenti del secolo XI.

Un libro di Paola Cavina del 2005⁴¹ aveva attirato l'attenzione sulle fondazioni monastiche ed eremitiche di Pier Damiani. Il millenario ha offerto la possibilità di approfondire questa tematica soprattutto grazie al contributo del comune di Morciano di Romagna e dell'allora sindaco Giorgio Ciotti, grazie al quale abbiamo potuto mettere sotto la lente d'ingrandimento un mona-

³⁸ *Il carisma nel secolo XI. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*, Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2005), Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2006.

³⁹ *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII*. Atti del XXVIII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2006), a cura di N. D'Acunto, Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2007.

⁴⁰ *Fonte Avellana nel secolo di Pier Damiani*. Atti del XXIX Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana 2007), Negarine di San Pietro in Cariano (Verona) 2008.

⁴¹ P. Cavina, *Pier Damiani tra esperienza giuridica e tensione spirituale. Eremiti e monasteri in Romagna*, Cesena 2005 (Quaderni degli «Studi Romagnoli», 23).

stero fondato da Pier Damiani ma privo di legami con Fonte Avellana⁴². Ne è uscita sbriciolata l'idea di una congregazione avellanita organizzata dal grande cardinale-vescovo di Ostia, a cui faceva capo una rete di fondazioni personali che egli non poté o non volle sottomettere alla sua comunità di appartenenza. Tutto ciò è stato confermato dall'edizione delle carte del monastero di S. Gregorio in Conca, procurate da Emiliano Bianchi con un'introduzione del sottoscritto⁴³.

Il millenario del 2007 ha anche favorito il rinnovamento degli studi riguardanti gli aspetti teologici e spirituali (nel senso più esteso del termine). Jean Leclercq nella monografia del 1960⁴⁴ aveva inserito il nostro eremita e uomo di Chiesa nel filone aureo della teologia monastica, gettando le basi per una comprensione "globale" della sua proposta cristiana. In due convegni celebrati appunto nel 2007 questa prospettiva è stata ulteriormente sviluppata nei suoi risvolti ecclesiologici, liturgici e giuridici⁴⁵.

Per concludere. Il ritorno alle fonti ci ha restituito un Pier Damiani per molti versi inedito e inatteso. Studi, strumenti ed edizioni recenti hanno prodotto un passaggio dagli agi delle semplificazioni alla scomoda sfida della complessità di una biografia e di un pensiero irti di asprezze per noi moderni, che, riconoscendone l'irriducibile alterità e la distanza dalla nostra *Weltanschauung*, forse proprio per questo ne siamo attratti.

Nicolangelo D'Acunto
Università Cattolica del Sacro Cuore (Brescia)
Nicolangelo.dacunto@unicatt.it

⁴² *San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*. Atti del convegno di Morciano di Romagna (27-29 aprile 2007), a cura di N. D'Acunto, Spoleto (Perugia) 2008.

⁴³ *Le pergamene del monastero di S. Gregorio in Conca di Morciano*, vol. I (1014-1301), a cura di E. Bianchi, Ravenna 2009.

⁴⁴ J. Leclercq, *Saint Pierre Damien ermite et homme d'Église*, Roma 1960.

⁴⁵ *Pier Damiani e i laici*, in *Pier Damiani l'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, a cura di M. Tagliaferri, Bologna 2009; *La "grammatica di Cristo" di Pier Damiani. Un maestro per il nostro tempo*, a cura di G. I. Gargano, L. Saraceno, Negarine di San Pietro in Cariano 2009.